

L'IMMAGINARIO GIOVANILE NELLE RELAZIONI TRA I SESSI

Renato MION

Analizzare *l'immaginario giovanile* nelle relazioni tra i sessi significa collocarci anzitutto in una *prospettiva socio-culturale* di studio qualitativo, dove vengono privilegiate le dimensioni soggettive e personali, il vissuto e le percezioni dei giovani circa le categorie, prima interiorizzate e poi utilizzate nel loro linguaggio comune, che guidano i rapporti tra ragazzi e ragazze, nonché le reciproche attese nella fase dell'adolescenza e della giovinezza.

Il nostro studio si interesserà specialmente del vissuto individuale, tuttavia non potrà trascurare il forte peso che il *contesto socio-culturale*, i messaggi da esso prodotti, le idee veicolate, gli stili di vita proposti, i modelli di valore privilegiati, hanno nell'elaborazione di tali immagini. Infatti tutto questo mondo dell'immaginario, costruito peraltro sulla base delle reazioni rimandate dalla realtà esterna, influisce non poco sulla formazione stessa dell'identità adolescenziale attraverso il processo di sviluppo della percezione di sé, del concetto di sé e della stima di sé.

Il confronto con la cultura circostante è determinante nella *costruzione del ruolo*, che a livello strutturale uomini e donne devono imparare, o sono sollecitati a svolgere all'interno della società.

Le relazioni tra i sessi, che nell'adolescenza si fanno più frequenti, costituiscono un periodo di «socializzazione anticipatoria», un tirocinio e un apprendimento necessari ma anche molto delicati e intessuti di rischi, che ragazzi e ragazze devono affrontare in maniera educativamente costruttiva, come compito particolare dello specifico stadio di vita che stanno vivendo.

La riuscita positiva di tale esperienza faciliterà anche il buon esito dei compiti successivi, come l'insuccesso e il suo fallimento lasceranno le loro tracce pesanti sullo sviluppo equilibrato e armonico di tutta la personalità. Basti pensare alla negatività con cui

si possono impostare le relazioni con l'altro sesso a motivo di una precedente traumatica esperienza vissuta e sofferta, magari patologicamente, o addirittura qualche volta soltanto immaginata.

1. Ricerca di identità e sessualità

1.1. *Il clima culturale del nostro tempo*

Non è una novità caratterizzare il clima culturale di oggi come quello proprio di una società pluralista e complessa,¹ in cui sono contemporaneamente presenti visioni del mondo assai diversificate e per nulla gerarchicamente coordinate. Anzi spesso ciò potrebbe avere il sapore di ovvietà, se non ci si soffermasse a vederne le varie dimensioni, le implicanze sociali, eticonormative, oltre che i dinamismi innescati in rapporto al tema della sessualità.

1. *Il pluralismo culturale* è stata una categoria interpretativa che ha interrotto un modo lineare di leggere la società e ne ha avviato una comprensione più articolata, anche se di più difficile controllo. Ma è stato anche una reale esplosione e frammentazione di un corpo unitario di valori cui è stata sottratta legittimazione e consenso. La rottura di questa unità culturale attorno a una scala gerarchica di valori ha corroso anche gli assoluti. Ha ribaltato gli stessi modelli di comportamento anche nelle relazioni con l'altro sesso. Ha innescato un processo di relativizzazione e di differenziazione che sul piano pratico ha significato deideologizzazione della realtà

¹ La categoria della «complessità sociale» è specifica di questi ultimi anni nei quali vi è stato un ampio dibattito che ne ha approfondito le caratteristiche sostanziali.

Cf G.E. RUSCONI, *Il concetto di società complessa*, in «Quaderni di Sociologia», 1979, n. 2-3, pp. 261-272; G. CAMPANINI, *Verso una società dell'indifferenza?*, in «Aggiornamenti Sociali», 1985, n. 9-10, pp. 601-616; V. CESAREO, *La società flessibile*, Milano, F. Angeli, 1987; P.P. DONATI, *Innovazione e regolazione nelle politiche sociali: la sfida dei sistemi complessi*, Trento, Congresso AIS, 1985 ottobre (dattil.); E. MORIN, «Le vie della complessità», in G.L. BOCCHI - M. CERUTI (a cura di), *La sfida della complessità*, Milano, Feltrinelli, 1987; L. BALBO et al., *Complessità sociale e identità*, Milano, F. Angeli, 1983; L. SCIOLLA (a cura di), *Identità*, Torino, Rosenberg e Sellier, 1983; G. STATERA (a cura di), *Consenso e conflitto nella società contemporanea*, Milano, F. Angeli, 1982; A. ARDIGÒ, *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Bologna, Cappelli, 1980; IDEM, *Per una sociologia oltre il post-moderno*, Bari, Laterza, 1988.

e dell'agire umano, oltre che pragmatismo efficientista del vivere quotidiano.²

2. *Il soggettivismo pragmatista* rischia di offrire alla vita quotidiana modelli di basso profilo, anche se imbanditi con l'ampissima libertà delle scelte, in opportunità che si moltiplicano a dismisura per effetto della ricchezza diffusa e dello sviluppo tecnologico avanzato.³

Lo stile di vita più diffuso e affermato si orienta così verso l'immediata realizzazione e l'utilità pratica, che viene ansiosamente ricercata, e che si consuma nel breve giro di tempo, quasi con l'avidità di chi ha paura gli stia per venir meno l'oggetto del suo desiderio. L'«esperienza personale» diventa il metro della valutazione di sé e della stessa realtà. L'individuo diventa l'unico e insindacabile giudice che le dà valore. In questa pluralità di valori-eventi, che la società oggi offre in eccedenza, viene smarrito il senso della continuità e della durata, viene accentuata e stimolata l'ansia di cogliere al volo la successiva esperienza che si rende possibile, ma che spesso resta frammentata, occasionale, limitata, isolata, fine a se stessa, senza storia, né progetto.⁴

Però l'individuo che diventa norma a se stesso e taglia ogni rapporto con un riferimento oggettivo rende più difficile il suo rap-

² Cf G. AMBROSIO, *Il pluralismo intraecclesiale*, in «Il Regno-Documenti», 1982, n. 15, pp. 495-500; P.L. BERGER e T. LUCKMANN, *Aspects sociologiques du pluralisme*, in «Arch. de Sociologie des Religions», 1967, n. 23, pp. 117; E. FRANCHINI, *Il pluralismo e la corrosione degli assoluti*, in «Il Regno-Attualità», 1981, n. 22, pp. 519-528; V. POSSENTI, *Radici e temi della cultura radicale*, in «Aggiornamenti Sociali», 1982, n. 5, pp. 367-382.

³ Cf F. GARELLI, «Una morale senza virtù», in E. ALBERICH (a cura di), *Educazione morale oggi*, Roma, LAS, 1983; AA.Vv., *Il trionfo del privato*, Bari, Laterza, 1980; C. LASCH, *La cultura del narcisismo*, Milano, Bompiani, 1981; J. HARTMANN, *The Impact of New Technologies on Youth-Parents Relations in Contemporary Societies: The Trends for Individualization*, Munich, Deutsches Jugend Institut, (ISA Congress), 1987, (dattil.).

⁴ La categoria del «tempo» si sta qualificando oggi come fondamentale per la comprensione di una vasta area degli stili di vita dei giovani, soprattutto in collegamento con il passato e con il futuro, oltre che con la sua relazione al tempo di lavoro. Cf E. INVERNIZZI (a cura di), *Il tempo libero dei giovani: attività politica, sociale e sportiva*, Milano, F. Angeli, 1980; A. CAVALLI (a cura di), *Il tempo dei giovani*, Bologna, Il Mulino, 1985; C. SARACENO, *Il tempo nella costruzione dei ruoli e identità sessuali*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 1983, n. 3, pp. 105-182.

porto con gli altri, venendogli a mancare quella piattaforma comune di linguaggio, di criteri di giudizio che sono necessari per un'intesa di base. La comunicazione, pur usando i medesimi simboli, non attribuisce loro il medesimo significato. Ne consegue il rischio di imbozzolamento, di individualismo, e quindi di isolamento. Tutto ciò è rafforzato dalla stessa struttura economica che offre a ciascuno la possibilità di rendersi autosufficiente, precludendosi anche quel rapporto che nasce dal bisogno.

3. *Il ciclo della soggettività rafforzato dallo stile della società consumista* rischia di chiudersi in se stesso, senza la spinta a un riferimento sociale e istituzionale di cui solo in parte si può fare a meno, se non ci si vuole privare di una struttura capace di dare forza e continuità alle scelte progettuali di più ampio riferimento.

Esiti di questo processo di soggettivizzazione delle esperienze individuali sono la privatizzazione delle proprie relazioni, il disinvestimento emotivo di fronte all'impegno sociale, l'atteggiamento difensivo nella dialettica individuo-società, la drammatizzazione del proprio vissuto, che viene enfatizzato e talora anche mitizzato, quale fonte di gratificazione personale e base per la propria identità e stabilità psilogica.

Accanto a questi esiti di problematicità, la soggettività può aprire però anche ad altre prospettive, che ne mitigano la precarietà. Su questo terreno infatti può essere sviluppata e stimolata la ricerca più profonda e responsabile di una personale autonomia, capace di assumersi la responsabilità di far fronte alle conseguenze delle proprie scelte, insieme a un impegno più esplicito che riesce a superare il disincanto e la banalità dell'appiattimento sul quotidiano.

Una corretta elaborazione della propria soggettività ha inoltre il merito di rafforzare il necessario processo dell'autonoma differenziazione dagli altri, e lo sviluppo della capacità, indispensabile in ogni relazione di coppia, di sapere accettare l'*alterità* e la *differenza* come non distruttiva.⁵

⁵ Per un approfondimento della tematica fondamentale per il nostro tema «*Identità/Differenziazione*» vedi le ormai classiche opere di A. PALMONARI et al., *Identità imperfette: giovani e adolescenti come fenomeno o rappresentazione sociale?*, Bologna, Il Mulino, 1979; A. TOURAINE, *Les deux faces de l'identité*, in «Quad. di Sociologia», 1979, n. 4, pp. 407-419; L. SCIOLLA, *Differenziazione simbolica e*

1.2. Identità giovanile e sessualità

La ricerca di identità è sempre stato uno dei problemi fondamentali dell'adolescenza e della giovinezza. In particolare, uno degli ambiti nei quali maggiormente essa viene realizzata e vissuta è quello della sessualità, soprattutto per quanto riguarda i processi di tipificazione, di codificazione e di strutturazione dei ruoli sessuali in rapporto alla costruzione del concetto di sé: come uomo e come donna.

Tali dinamismi procedono da una base fortemente biofisiologica, tuttavia il peso dei modelli culturali è particolarmente diffuso e condizionante.⁶ I modelli di avvicinamento all'altro sesso, lo stile di impostare la relazione tra ragazzo e ragazza, le immagini stesse e i tratti fondamentali della desiderabilità reciproca sono veicolati dalla cultura della sessualità che circola nella nostra società. Tale cultura a sua volta viene prodotta dalle agenzie educative e informative che presiedono alla formazione, alla socializzazione e all'educazione delle nuove generazioni. È un apprendimento che viene assimilato dai giovani sulla base delle immagini, delle narrazioni, degli stili di vita, dei comportamenti, che vengono trasmessi dagli adulti.⁷

La trasformazione dei ruoli, dell'immagine del padre e della madre all'interno della famiglia, il mutamento culturale avvenuto tra i sessi, l'indebolimento o la mancanza di norme orientatrici delegittimate dal «pensiero debole», la crisi dei sistemi normativi tradizionali, l'affermazione gridata dai diritti dell'individuo e degli ideali ugualitaristici, l'enfatizzazione del criterio della felicità e del-

identità, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 1983, n. 1, pp. 41-77; P. MONTESPERELLI, *La maschera e il «puzzle»: i giovani tra identità e differenza*, Assisi, Cittadella, 1984; G. PIAZZI e C. CIPOLLA, *Il disincanto affettivo: ricerca sulla condizione giovanile in un contesto di terza Italia*, Milano, F. Angeli, 1985.

⁶ A. PERROTTA DE STEFANO, «Aspetti socioculturali della sessualità e giovani in Italia», in A. PELLICCIARI (a cura di), *Educare per prevenire: il valore della sessualità nel processo educativo*, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 1984, pp. 18-48; E. GIUS, *La sessualità in prospettiva psicosociale: ruoli normativi e devianza*, Padova, Cleup, 1978. La letteratura sulla trasformazione attuale dei ruoli sessuali e dell'immaginario ad esso relativo è particolarmente ricca, soprattutto quella che ne sottolinea la peculiarità femminile e che è stata oggetto delle enfattizzazioni dei movimenti femministi e di liberazione della donna.

⁷ R. MION, *Giovani verso il '90: la cultura della sessualità*, in «Orientamenti Pedagogici», 1988, n. 2, pp. 236-272.

l'autorealizzazione personale hanno accentuato le spinte alla soggettività e all'individualismo anche nel campo della sessualità, fino a far considerare il rapporto sessuale come un fatto eminentemente privato, isolato dalla società, sganciato da ogni riferimento istituzionale, e perciò stesso affidato al campo dell'iniziativa individuale, quasi oggetto di consumo del proprio tempo libero.

1.3. *Consumismo e banalizzazione*

Se la ricerca di identità trova nella sessualità una sua dimensione essenziale per la propria immagine di uomo e di donna specificamente definiti, gli atteggiamenti consumistici, cui la società sembra stimolare, possono comprometterne però i risultati. Allora la sessualità, che è forza integrante della personalità, viene messa al servizio del consumo e diviene «*consumo*» essa stessa: ne sono indicatori i lussuosi mercati della pornografia, la pubblicità, la mercificazione del corpo femminile e giovanile, l'erotismo in genere.⁸

Il sesso è diventato una cosa facile, per lo più ridotto a pura *banalità*, in ciò facilitato dalla diffusione dei mezzi anticoncezionali. Quando la relazione tra due persone si è liberata dal "pericolo" di un concepimento, l'incontro sessuale cessa di essere un fatto sociale e collettivo e diviene semplicemente una cosa privata.

Tuttavia, proprio in questa sfera, che sembra offrire il più ampio spazio di libertà personale, *i modelli di comportamento si appiattiscono su quelli dettati dalla pubblicità*, diventando stereotipi e convenzionali. L'erotizzazione di massa, l'eccedenza delle stimolazioni sessuali ed erotiche imposte dall'esterno (sono ormai note le turbe psicologiche derivate dal mancato raggiungimento di certi traguardi di erotismo decantati dai manuali) finiscono per tradursi in un appiattimento e un impoverimento della carica affettiva nei rapporti tra i sessi, quando non in una vera e propria fonte ansiogena di frustrazione.

Ora *i giovani* sono immersi in questo clima di consumismo erotico, da cui diventa difficile salvaguardarsi: bisogna avere motiva-

⁸ G. CALETTI et al., *Rapporto: Prostituzione oggi*, Bologna, Calderini, 1986; G. DE ROSA, *La pornografia in Italia, sfida alla famiglia e alla Chiesa*, in «La Civiltà Cattolica», 1987, nn. 3291-3292, pp. 283-292. Si fa qui riferimento alla ricerca ISPES sul medesimo fenomeno, rilevato nelle sue caratteristiche, dimensioni, ambiti e protagonisti; C. GERINO, *Il porno non fa più paura*, in «La Repubblica» (1.4.1986).

zioni molto forti per opporvisi e controbilanciarlo. La relazione sessuale diventa un bene da consumarsi subito, venendo così privata di quella prospettiva a lunga scadenza, fondamentale e propria, che è insita nella formazione della personalità femminile e maschile in via di sviluppo.

La mancanza di questa continuità personale porta alla sopravvalutazione del momento singolo e dell'atto occasionale in sé e per sé. La liberazione della vita sessuale dall'impegno di responsabilità personali e sociali ha finito per sovraesaltare la concezione ludica delle relazioni sessuali, secondo la quale esse dovrebbero essere concepite soprattutto come una sorta di gioco e svilupparsi secondo regole autonome.

1.4. *La nuova cultura della corporeità*

Contrasta con l'appiattimento di questi atteggiamenti il fatto che nella relazione sessuale si cerchi qualche cosa di più, e cioè un luogo di rassicurazione e di affermazione di sé, un test della propria mascolinità o femminilità, uno strumento di comunicazione.

Nella nuova *cultura del «corpo»*⁹ si possono leggere diversi messaggi, come la scoperta del corpo punto d'incontro-scontro fra natura e rapporti sociali, la coscienza del corpo come luogo di bisogni e di desideri non riducibili alla razionalità tecnologica e strumentale, la ricerca delle relazioni con l'altro, in cui il corpo è canale di una affettività che non si lascia interamente neutralizzare nei rituali dello scambio sociale.

In una recente ricerca fatta nel Bolognese,¹⁰ dallo studio sulla percezione dell'anticipo del proprio sviluppo fisico è emerso che le femmine dimostrano una capacità maggiore dei ragazzi nell'individuare un numero più alto di *tratti fisici* sottoposti al cambiamento adolescenziale. Ognuno tende a notare maggiormente i cambi avvenuti nell'altro sesso, più che nel proprio, specialmente quelli fisici. Passano invece inosservati i cambiamenti di tipo emotivo,

⁹ S.S. ACQUAVIVA, *In principio era il corpo*, Roma, Borla, 1977; F. GIANFRANCESCO, *Il senso del corpo: segno, linguaggio, simboli*, Milano, Rusconi, 1986; V. MELCHIORRE, *Il corpo*, Brescia, La Scuola, 1984; S. SPINSANTI, *Il corpo nella cultura contemporanea*, Brescia, Queriniana, 1983; G. BOCCA, *L'Italia che cambia*, Milano, Garzanti, 1987.

¹⁰ C. BERTI CERONI et al., *La prima volta: un'indagine sulla scoperta della sessualità nell'adolescenza*, Milano, F. Angeli, 1988.

psicologico, legati al carattere, come il senso di collaborazione, di fiducia, il bisogno di compagnia, di appartenenza, di sicurezza, di stima, di approvazione, di autodefinizione, di relazione interpersonale, o di qualunque altra qualità spirituale.

È su questa cultura che si innestano quei *tratti di desiderabilità sociale* che tanta parte hanno nella costruzione dell'*immaginario giovanile* e nell'organizzazione dei comportamenti relativi al nuovo tipo di rapporto di coppia, specie nell'adolescenza e nella giovinezza.

Agli inizi degli anni '90 questo rapporto di coppia si configura come relazione comunicativa, di rifugio e di argine alla solitudine.

L'attuale maggior promiscuità rispetto al passato sembra essere vissuta già come un permesso implicito all'esercizio della sessualità; anche se di fatto, almeno a livello emotivo, affettivo e globale, più maturi oggi i giovani non sono. Ugualmente non sembra vero che essi siano a conoscenza dei vari dinamismi compresi nello sviluppo sessuale. Notevole è la disinformazione sul proprio corpo, sulle funzioni sessuali, sulle conseguenze della propria vita sessuale e sulle migliori condizioni per vivere responsabilmente e serenamente questa dimensione umana.

La stessa importanza del valore della vita sembra avere smagliature e subire oscuramenti pericolosi nell'immaginario dei giovani.

2. La coppia adolescenziale e giovanile negli anni '90

Nei momenti della frammentazione e della caduta delle «grandi narrazioni storiche», *la coppia* sembra diventare l'unico spazio in cui trovare certezze e riscoprire la propria identità. Ma si rivela presto di fragile consistenza. Il rapporto a due, anche perché molto precoce, non viene che assai raramente vissuto in modo stabile e duraturo. Si vuole vivere il presente. Il concetto di futuro sembra avere perso di significato, almeno tra i più giovani, in una sorta di sradicamento col passato (che «non vale la pena ricordare», si dice, «perché i tempi sono cambiati, e il futuro sarà diverso»: giovani senza memoria, mentalità senza fissa dimora). È una rottura dell'universo simbolico integrato, uno scivolare nell'indeterminatezza, nella fluidità degli orizzonti offerti agli individui, nella reversibilità delle scelte sempre più aperte e sempre meno cogenti.

2.1. Il vissuto della nuova relazione di coppia

L'«acting out» di certi gesti, per es. una gravidanza ostentata, può assumere per la ragazza, soprattutto in certi contesti di povertà, il significato immaginario di una ribellione contro i propri genitori, una ricerca di attenzione, una implorazione di riconoscimento, la forzatura verso un matrimonio contrastato, un fatto promozionale che conferisce un ruolo nella vita e una elevazione di status rispetto alle coetanee del proprio ambiente.¹¹

Più che in altre epoche, nella cultura contemporanea sta emergendo con notevole vigore l'ideologia dell'*amore romantico*, come centrale e fondamentale per la legittimazione del matrimonio. Già negli anni '50, Girard rilevava come «ci si incontra per caso, ci si sposa per amore e per amore si rimane sposati; come per mancanza di amore ci si può lasciare». L'importanza di questa dimensione sentimentale-amorosa è stata evidenziata anche dal 90% dei soggetti inchiestati in una recente ricerca italiana.¹²

Per quanto riguarda l'*età del primo rapporto sessuale* assistiamo a un'altalena di dati: c'è chi ne denuncia la precocità, chi gode di un elevarsi dell'età; sta di fatto che esso è un terreno molto condizionato da fattori culturali esterni. Tuttavia dobbiamo rilevare la differenza del vissuto di questa esperienza tra maschi e femmine: felicità e piacere hanno una percentuale più elevata nei maschi (67%), mentre per le femmine prevalgono le risposte negative (50%): senso di colpa, vergogna, paura, delusione.

La motivazione di fondo per la ricerca di un rapporto completo, nei ragazzi è data dall'amore e dalla curiosità (35%) oltre che dalla voglia di sentirsi adulto e uguale agli altri (20%); nelle ragazze prevale invece il sentimento (59%), accompagnato dalla curiosità (20%), dalla ricerca di un senso di sicurezza e di protezione (19%) o dall'accondiscendenza verso l'amico (16%).

Nella maggioranza dei casi le ragazze hanno il loro primo rap-

¹¹ Per un approfondimento del tema, ci sia permesso di rimandare al nostro: *Famiglie di adolescenti come famiglie a rischio*, in «Orientamenti Pedagogici», 1987, n. 5, pp. 824-840. L'acclusa bibliografia offre un quadro assai articolato delle ricerche sociologiche più interessanti sull'argomento. Si veda inoltre: L. MAGLIANO e F. MAGLIULO, «Aspetti psicologici e sociali del matrimonio minorile», in E. CHELO e M. DEI (a cura di), *Adolescenza e sessualità*, Milano, F. Angeli, 1985.

¹² R. PALOMBA (a cura di), *Vita di coppia e di figli*, Firenze, La Nuova Italia, 1987.

porto completo con l'amico che considerano loro fidanzato (60%), mentre i ragazzi lo hanno avuto spesso in modo occasionale (42%); meno spesso invece con la «fidanzatina» (32%).

Le ragazze si dichiarano fedeli nell'80% dei casi, ma esigono anche fedeltà (87%), mentre i ragazzi la pretendono (76%) più di quanto non si sentano in grado di concederla e di conservarla (59%), a conferma di un vecchio stereotipo maschilista tuttora vigente.¹³

Resta però confermata l'ipotesi che la *facilità dei giovani ad avere rapporti sessuali ed eventuali gravidanze precoci è inversamente correlata con l'organicità e la positività di un quadro organico di valori* e di progetti, di aspirazioni e di stili di vita, di bisogni e di prospettive di futuro che gli adolescenti si sono costruite, oltre che con la qualità dell'ambiente culturale familiare e sociale nel quale essi vivono.¹⁴

Per questa ragione tutti i progetti educativi dovranno mirare a far scoprire agli adolescenti un quadro di valori e di obiettivi essenziali e professionali. Tenderanno a far irrobustire la propria stima di sé, la propria capacità di differimento della gratificazione immediata in funzione di una qualitativamente superiore e maturo, a esplicitare i propri valori personali e quelli ricevuti dalla famiglia, a inquadrare la sessualità nel proprio progetto di vita e di futuro professionale, a commisurarsi e prepararsi alle responsabilità della giovinezza e degli altri impegni vitali.

2.2. Corteggiamento e innamoramento

L'attrazione verso l'altro sesso non risulta solo dalla maturazione puberale o dalla trasformazione della personalità, ma viene a specificarsi anche come risposta alle attese dell'ambiente sociale, che spinge maschi e femmine a corteggiarsi, e propone i modelli stessi di comportamento.

Tale processo dovrebbe, nel migliore dei casi, aiutare l'adolescente a definire meglio la sua identità sessuale, a rendersi autonomo, a fare sintesi fra tenerezza e razionalità in un delicato gioco

¹³ AIED, *Gli adolescenti oggi*, Roma, CNR, 1986; F. FERRAROTTI, *Riflessioni sull'adolescenza: a proposito di una ricerca promossa dall'Aied*, in «La Critica Sociologica», 1987, n. 80, pp. 120-129.

¹⁴ A.M. KENNEY, *Teen Pregnancy: an Issue for Schools*, in «Phi Delta Kappan», 1987, June, pp. 728-736.

di equilibri, che non sempre riesce a gestire con padronanza, soprattutto quando il rapporto eterosessuale viene enfatizzato da tutto l'ambiente circostante: famiglia, scuola, ambienti ricreativi, luoghi di vacanze, gruppo dei pari, pubblicità e mass-media.

La ricerca del partner viene corrisposta quando negli ambienti frequentati si incontra «*la persona disponibile*» a ricambiare le attenzioni, l'amicizia e l'affetto.¹⁵ Allora si innesca tutta una serie di dinamiche e di giochi per rendersi “attraenti e ricercati” dall'altro, dove risultano importanti l'aspetto esteriore, la bellezza della persona, la costruzione di una prima impressione globale favorevole fatta specialmente di segnali visivi tali da suscitare tutta l'attività fantasmatica.

In questo contesto *il gioco erotico* svolge una parte considerevole: non necessariamente e non sempre ha il significato di sfogo istintuale, di soddisfazione edonistica. Nella maggior parte dei casi lo scopo prioritario attribuitogli è quello di esprimere affetto e tenerezza, di facilitare la comunicazione e la conoscenza reciproca tra la coppia. Però quasi sempre è una dimensione sganciata da prescrizioni etiche e da riferimenti normativi oggettivi, sia di natura laica che religiosa.

In questa dinamica, *la differenza sessuale e l'età* sono due variabili chiaramente differenzianti. Infatti i maschi prestano maggior attenzione agli aspetti materiali, fisici, edonistici e istintuali del rapporto di coppia; mentre le femmine danno più risalto mediamente all'affetto e alla tenerezza, alla comunicazione profonda.

Con riguardo all'età, sono i giovanissimi a interpretare la sessualità in termini di nuove conoscenze e di nuove esperienze, e quindi meno carica di coinvolgimento e di significati esistenziali, ma più aperta, flessibile, possibilista.

Fedeltà, stabilità, esclusività sono invece tratti ricercati da quei giovani che hanno già contratto impegni reciproci e già vivono una relazione affettiva matura. In questo contesto, mentre si osserva che la «sessualità soddisfacente non è possibile senza l'amore», viene a sua volta rifiutato lo stereotipo che la considera «come l'aspetto centrale dei rapporti umani».

¹⁵ Tale «disponibilità» oggi è particolarmente favorita sia dalla cultura generale di liberalizzazione del costume sessuale, come anche dalla stessa fragilità strutturale della famiglia: cf R. MION et al., *I figli dei divorziati*, Roma, Paoline, 1986.

2.3. *L'importanza del partner nella vita degli adolescenti*

In un panorama complessivamente povero di rapporti significativi, sia con gli adulti che con i coetanei la propria domanda di affetto cresce con l'età:¹⁶ 39.5% tra i 12 e i 14 anni, 44% tra i 15 e i 16 anni, fino al 47.3% tra i 17 e i 18 anni.

Nella stessa ricerca, almeno un quarto delle adolescenti intervistate indicano tra i motivi che inducono e sostengono la relazione eterosessuale ragioni di tipo strumentale-compensativo: «per evadere da una vita familiare difficile», «per sentirsi moderne e normali», quasi per rispondere a un modello di donna riciclato dalla pubblica opinione. Con il crescere dell'età «costruire una coppia soddisfacente è più importante del successo nel lavoro» (74%).

Anche nella già citata ricerca bolognese,¹⁷ oltre il 70% degli intervistati considera importante alla propria età avere un partner: e questo vale più per i maschi che per le femmine. Il desiderio di trovarsi all'interno di una relazione sentimentale aumenta con l'età ed è inversamente proporzionale al grado di scolarizzazione. Si fa sentire molto consistente là dove l'adolescente si trova in una posizione che lo avvicina socialmente all'adulto: quella di lavoratore o «in attesa di lavoro».

Avere il ragazzo o la ragazza risponde spesso a bisogni profondi che potrebbero essere suddivisi *in tre aree*.

1. *L'area dei bisogni affettivi*: bisogno di appoggio e bisogno di essere in due. Essa comprende la buona metà delle risposte.

Il bisogno di appoggio cerca qualcuno capace di aiutare a compiere il processo di separazione dalle figure genitoriali: una persona alternativa ai genitori con cui passare la giornata, confidarsi e sapere che, oltre ai genitori, ci sono «altre persone che ci amano». Spesso in questa età amare coincide con il conversare. Nel processo di individuazione si sente l'esigenza di trovare fuori della famiglia qualcuno/a capace di accogliere, tutelare, proteggere i pensieri più intimi che non possono più essere espressi ai genitori, ma ai quali tuttavia è necessario trovare risposta.

Il bisogno di essere in due, più che un bisogno di scambio sot-

¹⁶ CIF, *Stili di vita e comportamenti delle adolescenti oggi in Italia*, Roma, CIF, 1987, pp. 135-145.

¹⁷ C. BERTI CERONI, *La prima volta...*, p. 83.

tolinea la necessità di un confronto e di una identificazione per differenziazione, che è possibile quando ci si trova di fronte a un altro. Le immagini del partner si cristallizzano come quelle di una persona che permette l'identificazione con le parti buone di sé.

2. *L'area dei bisogni maturativi* valorizza la ricerca dell'amico come un modo per crescere, per fare esperienze, per avvicinarsi al mondo degli adulti, per conquistare la propria autonomia, per autorealizzarsi, per avere una persona che «ti stima nonostante i difetti che ti trova». È il desiderio di individualizzarsi, di costruire la fiducia in sé e nelle proprie capacità, di superare alcune inquietudini o paure derivate dal sentirsi inferiori agli altri.

Il processo di costruzione dell'identità, che appare molto complesso, sembra tuttavia agevolato dalla presenza di un partner che «romanticamente» sappia cogliere i bisogni dell'altro: «romanticamente», perché l'altro come persona, come entità di scambio della coppia, raramente compare.

3. *L'area dei progetti per la vita futura*. Vi è la tensione di una prospettiva temporale a lunga scadenza, di sperimentarsi all'interno di una relazione che può o non può essere quella definitiva, ma che comunque aiuta a rappresentarsi il futuro.

In ogni caso il *bisogno di un partner* costituisce l'oggetto del desiderio in cui vengono riconosciute parti del proprio sé, frutto delle idealizzazioni individuali. Talora però si giunge anche a una «sopravvalutazione del partner». Ciò è riferibile per lo più a un errore cognitivo dovuto alla necessità, in adolescenza, di ricevere tutto ciò che serve a crescere. Ne deriva il rischio di stabilire rapporti soggetto-oggetto più che relazioni legate all'intersoggettività.

Però si assiste anche alla persuasione che avere il partner possa limitare la libertà individuale. D'altra parte l'appartenenza a un gruppo amicale rende meno urgente il bisogno di condividere una relazione sentimentale.

In particolare *le ragazze* delle scuole professionali enfatizzano forti spinte verso la realizzazione personale nell'attività lavorativa. Ciò avviene secondo due modelli diversi di ideale del sé: quelle che aspettano il «principe azzurro» e quelle che ambiscono a una valorizzazione professionale. È probabile che l'esperienza di coppia non rappresenti il loro unico obiettivo.

Non per tutte le ragazze l'esperienza è serena: vi si accenna a liti, a limitazioni nelle esperienze individuali, al bisogno di partecipare contemporaneamente al rapporto affettivo e alla vita di gruppo dei pari, non sempre possibile quando si è in coppia. Il partner rappresenta un punto di riferimento importante sul quale vengono convogliate attese molto forti. Pensare al partner e avere un partner sembrano coincidere: non vengono sufficientemente prese in considerazione le differenze tra l'immaginare un rapporto affettivo e sperimentarlo. Ciò avviene soprattutto per le più fragili e le meno qualificate.

I ragazzi invece rappresentano un quadro di riferimento alquanto diverso: a fare la differenza è la durata dell'esperienza, che risulta piuttosto breve, a volte anche di soli pochi giorni, iniziata al mare, in gita, in vacanza. Nelle occasioni «fuori città» sembra che la spinta sia prevalentemente sessuale, diretta a un oggetto «svalutato»; in quelle «in città» si nota l'esigenza di far confluire sull'oggetto prescelto soprattutto bisogni affettivo-relazionali. Essi ritengono molto importante l'incontro sentimentale perché hanno minori occasioni di confronto con le coetanee e perché esso costituisce un banco di prova delle proprie capacità.

Per le ragazze è più facile trovare occasioni in cui sperimentare la propria attrattività, realizzare l'incontro sentimentale, trovare l'appoggio cercato ed essere oggetto desiderato della seduzione maschile adulta.

Le differenze tra maschi e femmine si colgono anche nella individuazione dei *segnali di attrazione* riconosciuti importanti nella scelta del partner.

Siamo così giunti a quell'*immaginario giovanile* che guida attraverso l'immagine ideale del partner le relazioni con l'altro sesso e accompagna gli adolescenti nella loro attività fantasmatica, ma anche relazionale, fatta di attese e di sospiri.

3. Gli oggetti del desiderio: l'immaginario relazionale

3.1. La dimensione socio-culturale della tipizzazione sessuale

Tutte le società conosciute assegnano ruoli più o meno differenziati ai due sessi. Differenze che si trovano registrate in tutte le lingue con immagini specifiche. *Il sesso è una categoria sociale,*

oltre che biofisiologica. Gli stereotipi e le attese sociali definite dalla cultura vengono a rinforzare questa categoria e a costruirvi attorno l'immaginario collettivo.

Se sono interessanti questi stereotipi generali, ancor più lo sono le loro differenziazioni tra gruppi sociali, come per esempio tra i giovani.¹⁸ Essi variano da una cultura all'altra, come anche all'interno della stessa cultura. Gli individui infatti si conformano a un certo comportamento sessuale anche sulla base delle attese della società. In particolare la determinazione di tale comportamento varia notevolmente da una situazione all'altra, anche all'interno dello stesso individuo.¹⁹ Sono infatti le interazioni sociali tra adolescenti e gruppo dei pari che costituiscono il principale ambiente in cui si sviluppa il comportamento tipico dei sessi, e così anche le particolari attribuzioni o qualità fisiche o morali che li attraggono o respingono.

Alla base di tutto ciò sembra doversi riscontrare un *triplice processo*, costituito dalle *predisposizioni biologiche*, dalle *pressioni sociali* e dai *meccanismi cognitivi della categorizzazione*.

L'importanza della tipizzazione sessuale si manifesta in modo speciale quando i bambini e gli adolescenti formano i gruppi. Sembra una tendenza generale, «un fenomeno forte e universale» che i bambini nel formare i loro gruppi scelgano individui del medesimo sesso,²⁰ fino a costituirne dei diritti territoriali. Talora oppongono una resistenza anche agli adulti che li vogliono mettere insieme.²¹ Le relazioni tra i sessi non sono quasi mai simmetriche: nelle decisioni di gruppo i maschi esercitano regolarmente maggiore influenza delle femmine.²² La stessa segregazione sessuale è più un fenomeno di gruppo che frutto di preferenze individuali.

¹⁸ E. MACCOBY, *Le sexe, catégorie sociale*, in «Actes de la Recherche en Sciences Sociales», 1990, n. 83, pp. 16-26.

¹⁹ K. DEAUX - B. MAJOR, *Putting gender into context: An interactive model of gender-related behavior*, «Psychological Review», 1987, n. 94, pp. 369-389.

²⁰ C.P. EDWARDS - B.B. WHITING, *Children of different worlds*, Harvard, U.P., 1988.

²¹ Z. LURIA - E. HERZOG, *Gender segregation across and within settings*, Toronto 1985.

²² M.E. LOCKHEED, *Sex and social influence: A metaanalysis guided by theory*, in J. BERGER e M. ZELDICH (Eds.), *Status, attributions and rewards*, San Francisco, Jossey-Bass, 1985.

A un'età più elevata nella tipizzazione sessuale i fattori biologici giocano un ruolo soltanto di predisposizione. Sono infatti i *meccanismi di categorizzazione e di denominazione culturale*, legati ai processi cognitivi, che la stabilizzano, meglio la definiscono, e influenzano i comportamenti sociali differenziati dei due sessi con il relativo mondo simbolico e immaginario. È la socializzazione a offrire i materiali a partire dai quali vengono costruiti i ruoli sessuali e i modelli di comportamento sociale adatto ai due sessi. Le immagini di maschio e di femmina, una volta formate, tendono a perpetuarsi e resistono a ogni cambiamento, anche davanti a informazioni che le contraddicono.

3.2. *Mascolinità e femminilità nel concetto di sé*

Il concetto di sé è così costituito da una serie di componenti in cui convergono la funzione percettiva, quella relazionale, mnemonica, autoriflessiva e di categorizzazione.²³ Esse comprendono varie assunzioni relative ai ruoli sociali, ai modelli riguardanti il corpo e la mente, alle attribuzioni di fatti congruenti.

In questo processo la desiderabilità sociale esercita una forte influenza sulla concettualizzazione del sé, in quanto maschi e/o femmine, nell'apparenza, nelle attitudini e nel comportamento, instaurano quasi un rapporto di causalità circolare.

La maschilità e la femminilità non si configurano più soltanto come proprietà intrinseche alle persone, ma come un sistema di significati e di attese all'interno del quale gli individui concettualizzano se stessi, trasformando gli stereotipi di genere in «schemi del sé di genere».

Mascolinità e femminilità diventano coordinate di uno spazio cognitivo. È su questa base che vengono a collocarsi i tratti desiderabili e desiderati dell'altro partner, la valutazione dell'uomo ideale e della donna ideale.

In una ricerca condotta su un campione di 200 giovani donne nel 1982 e ripetuta a distanza di sette anni, nel 1989,²⁴ si è rilevato che nell'arco dei sette anni il sé di genere femminile ha subito un cambiamento che consiste nell'incremento di valori maschili desi-

²³ L. FEDELI - C. DEL MIGLIO, *Influenza della desiderabilità sociale sul concetto di sé*, in «Polarità», 1990, n. 4, pp. 13-20.

²⁴ L. FEDELI - C. DEL MIGLIO, *op. cit.*, p. 16.

derabili come la tendenza ad esaltare il proprio sé, a cercare il controllo su persone e cose, a reprimere la propria affettività e emotività, ad essere «non invidiosa», «forte» e «autosufficiente», più interessata all'equilibrio familiare. È una riprova di quanto sia forte l'influsso di determinate correnti culturali, come quelle che si sono sviluppate in questi ultimi anni: quelle concentrate attorno alla tematizzazione della liberazione della donna, ad esempio.

3.3. I tratti desiderabili nel partner

Molte ricerche sulla desiderabilità del partner si sviluppano attorno a una lista di aggettivi-virtù, riferibili alle qualità che costituiscono l'*immagine ideale del partner* con il quale poter raggiungere la felicità. Però è sempre più fecondo percepirli in un cluster di variabili che ne sintetizzano la frammentazione.

Nella già citata ricerca della Berti Ceroni²⁵ gli attributi ricavati dalle risposte sono stati distribuiti nelle seguenti aree:

— «*estetica*»: comprende tutte le caratteristiche dell'aspetto fisico. Sono molte le indicazioni a parti specifiche del corpo, il tocco di classe, lo stile, la pulizia e la cura del corpo. Oltre il 50% dei maschi vi fa riferimento a fronte dell'appena 30% delle ragazze;

— «*psicologica*»: che informa sulle caratteristiche interiori ideali che il partner dovrebbe possedere;

— «*affettivo-relazionale*»: comprende qualità riferite al futuro rapporto di coppia e alle modalità di interazione: «corrispondenza», «che mi spieghi i suoi problemi», «sia sempre disponibile a dare aiuto»;

— «*comportamentale*»: sono attributi riguardanti il modo di essere e di apparire: «educato, sicuro, adattabile»;

— «*maturativa*»: «che abbia una certa maturità», però il termine rimane generico, anche perché di difficile definizione;

— «*cognitiva*»: si fa riferimento all'intelligenza;

— «*sessuale*»: comprensiva del rapporto fisico.

L'«intesa sessuale» assume valore e consistenza per tutti i gruppi di scolarizzazione indipendentemente dal sesso attorno all'età dei 18 anni. In particolare alla sessualità, come un aspetto importante della comunicazione profonda tra le persone, fa riferimento il grup-

²⁵ C. BERTI CERONI, *op. cit.*, p. 100.

po professionale più vicino al raggiungimento di una professionalità lavorativa e quindi di un'autonomia che favorisce nuove prospettive esistenziali.

Specialmente *l'esordio della sessualità attiva*²⁶ evidenzia come le prime spinte ad avere e scegliere un partner corrispondono a bisogni di conferma di sé, di appoggio o di dipendenza infantile. In questo contesto le prime esperienze di rapporto sessuale sono «complete» solo da un punto di vista comportamentale, ma non da quello psicologico del soggetto, e questo tanto più quanto esse sono precoci.

Mentre per le ragazze ciò tende a verificarsi nell'ambito di una relazione «fissa» con un partner più grande e in presenza di un trasporto affettivo coinvolgente, anche se in assenza di un vero e proprio desiderio di unione sessuale; per i ragazzi l'esordio è caratterizzato da esperienze sporadiche, con una compagna occasionale, più grande e già esperta, quasi una verifica delle capacità virili di auto ed etero soddisfacimento, per sventare le diffuse paure di «non essere in grado» e di non «sapere come fare la prima volta». In ogni caso per i maschi tale esperienza si pone in termini di anticipazione fisica rispetto a quella relazionale e di coppia.

Piuttosto maschi e femmine sembrano attratti specialmente da quel complesso di virtù che appartengono all'*area «psicologico-morale» delle qualità interiori*. Ciò sembra disconfermare l'idea che i maschi siano sollecitati prevalentemente dalla bellezza fisica. Si ha invece l'impressione che la scelta sia determinata più da fattori di personalità che da attrazione fisica e sessuale. Disaggregando ancora, le risposte fornite dai non-studenti manifestano il bisogno di trovare nell'altro tenerezza, comprensione, dolcezza in modo più consistente dei liceisti: un partner al quale chiedere appoggio per i propri bisogni interiori. Il partner degli studenti di liceo appare maggiormente definito oltre che dalle qualità più intime ed estetiche, anche dal modo di stare con gli altri, di presentarsi, della sua maturità e intelligenza.

Nei confronti della ragazza, le qualità desiderate dai maschi cambiano significativamente.

a) In età più giovane, gli studenti del liceo attribuiscono molta

²⁶ *Ibidem*, p. 231.

importanza agli aspetti psicologici, estetici, affettivi, relazionali e cognitivi.

b) Tra i 17 e i 18 anni i non studenti puntano molto sulle qualità psicologiche e dell'area estetica, mentre i liceali tendono progressivamente ad attribuire maggiore importanza all'area maturativa e cognitiva. Quindi per i liceali l'immagine della partner «bella e intelligente» dei 15 anni diventa poi «intelligente e matura». Per i non-studenti l'immagine della ragazza desiderata è molto sfumata, ma negli anni va prendendo consistenza quella della ragazza «capace di capire i sentimenti e bella».

c) I ragazzi dei corsi professionali mostrano forti interessi per la partner a 16 anni come ragazza «bella, seria e comprensiva, intelligente e capace di capire gli altri». Verso i 18 anni però sembra diminuire l'interesse per alcune qualità come la bellezza, l'intelligenza e le capacità affettive: sembrano quasi scomparire, per dare spazio soltanto a quelle di tipo psicologico.

Nei confronti dei ragazzi, le adolescenti sono più omogenee nei loro desideri. Il partner ideale deve essere dotato sul piano psicologico e su quello affettivo-relazionale. Non viene attribuita molta importanza, né all'estetica, né alle capacità cognitive. La maturità e il comportamento non destano particolare interesse. Però da altre fonti le ragazze, soprattutto le studentesse, riferiscono a volte con enfasi che l'estetica è l'elemento di attrazione più importante nella scelta del proprio partner, molto di più che per i ragazzi. Viene infine sottolineata l'importanza di un partner protettivo, che serva da «guida», che sappia indirizzare verso mete adeguate, un partner di età maggiore della propria.

Risultano invece secondari sia per i maschi che per le femmine quegli aspetti che permetterebbero di ritenere un rapporto affettivo fondato solo sul desiderio di scambio sentimentale e sessuale.

Un posto a parte riveste *il rapporto con il gruppo dei pari*. Esso diventa in questa situazione alquanto problematico, perché alcuni ragazzi si sentono minacciati dal timore di dover scegliere tra gruppo e partner, soprattutto in considerazione del fatto che le ragazze tendono verso l'esclusività del rapporto a due. I maschi sembrano così avvertire maggiormente il peso di questa scelta e ciò fa loro percepire il gruppo come «liberatorio», in contrapposizione all'«impegnativo» della coppia.

Circa gli *aspetti rilevanti in un rapporto sentimentale* si opta decisamente per la sincerità, il capirsi e l'essere corrisposti, aspetti che esprimono un forte desiderio di rassicurazione di sé, nella ricerca della propria identità coerente, necessari quindi per superare e risolvere il senso di smarrimento interiore di questo periodo evolutivo. Il passaggio avviene attraverso nuove figure di appoggio alle quali chiedere conferme del sé, in una relazione affettiva intensa e quanto mai libera da possibili o false seduzioni.

L'adolescente vive in modo conflittuale e carico d'ansia il problema dell'intimità, a motivo anche della paura della perdita del sé, presente soprattutto nelle situazioni di abbandono emotivo quale può essere quello del rapporto sessuale. Un coinvolgimento personale molto profondo e l'impegno che ne deriva assai spesso vengono ritenuti responsabili di quei sentimenti di confusione e di fusione di fronte ai quali l'adolescente può manifestare l'atteggiamento di isolamento, o più spesso quello opposto di tentativi febbrili di autoconservazione con partner diversi.

Il bisogno della fedeltà è un altro degli aspetti preponderanti nella vita dell'adolescente: è centrale sia nel rapporto amicale, sia nella formazione e permanenza dei gruppi di coetanei, sia infine nel rapporto sentimentale. Sembra che la fedeltà rappresenti un rituale necessario per mettere alla prova se stessi e gli altri nel tentativo di riuscire a definire — al di là dei valori trasmessi dagli adulti — ciò che è o non è morale.

Si aggiunga poi l'altra dimensione del rapporto affettivo tra adolescenti che è il *sentimento di «appropriazione» dell'altro*. In questo senso è facilmente comprensibile come la fedeltà faccia parte intrinseca del concetto di proprietà: dall'oggetto di amore si pretende la totale condivisione di idee, pensieri e comportamenti.

3.4. Immagini a confronto: l'ideale maschile e femminile

In una ricerca sui «ragazzi dell'85» la percezione delle qualità desiderabili per un uomo e per una donna²⁷ risultano differenziate secondo i seguenti parametri.

I maschi ritengono che l'uomo debba avere in primo luogo la capacità di trovare equilibrio tra famiglia e lavoro, di valorizzare

²⁷ L. GIULIANO - M. LEPORE, *Protagonisti e spettatori dell'anno 2000: I ragazzi dell'85 di fronte al futuro*, Milano, F. Angeli, 1987.

i rapporti di amicizia, avendo cura anche della persona come «immagine esteriore» di sé. L'immagine di donna che essi delineano è molto ancorata a una visione tradizionale dei ruoli femminili, e cioè una buona madre di famiglia, sensibile nelle relazioni di amicizia con atteggiamenti di natura espressiva ed affettiva, che sappia valorizzare la sua persona con una cura diligente; meno rilevante è l'attenzione ai problemi sociali e politici.

Le ragazze invece non concordano affatto con il ritratto che di esse fanno i loro coetanei. Anche per loro è desiderabile un equilibrio tra famiglia e lavoro, ma in complesso ritengono che per una donna sia più importante la competenza e la preparazione professionale (74%); poi viene l'attaccamento alla famiglia e la dedizione all'educazione dei figli, l'amicizia e l'interesse per i problemi sociali.

Per l'immagine di uomo, non hanno specifici tratti originali. La maggior parte gli chiede competenza professionale e maggior apertura verso le problematiche sociali, non disgiunta dalla cura dell'aspetto fisico.

Una dimensione originale di questa ricerca è l'attribuzione delle immagini ideali di uomo e di donna sulla base di alcune *dimensioni della personalità* dei soggetti intervistati, come: egocentrismo, indipendenza, pessimismo, dipendenza, ottimismo, apertura sociale.

Per il gruppo degli *egocentrici* la prima qualità ricercata nella donna è l'attaccamento alla famiglia e la dedizione all'educazione dei figli, cui segue a circa 20 punti di differenza la competenza professionale e l'apertura ai rapporti di amicizia. Per gli uomini l'attaccamento alla famiglia e qualifica professionale vanno di pari passo.

Il gruppo degli *indipendenti*, dalla donna e ugualmente dall'uomo attende soprattutto sensibilità e apertura nei rapporti di amicizia, cui segue la preparazione culturale e professionale e l'interesse verso i problemi socio-politici.

Il gruppo dei *pessimisti* si concentra su un'immagine di donna tradizionale, con in più un pizzico di cura della persona, mentre per l'uomo di pari importanza è il lavoro e la famiglia.

Il gruppo dei *dipendenti* alla donna attribuisce attaccamento alla famiglia e ai figli con un'apertura all'amicizia, quasi nella stessa misura che per l'uomo.

Nell'immaginario degli *ottimisti*, l'ideale di donna è abbastanza articolato: prevale la sensibilità e l'apertura di amicizia, e poi con pari punteggi la preparazione culturale e l'educazione dei figli, l'apertura ai problemi politici e sociali e la cura della persona; l'ideale di uomo invece si polarizza attorno alla competenza professionale, ai rapporti di amicizia e agli interessi politici.

Il gruppo dei *societari*, per la donna e per l'uomo in misura uguale, si appunta nell'ordine sulla dimensione familiare, espressiva, sociopolitica e professionale.

Passando dai ragazzi dell'85 a un gruppo associativo molto diffuso, Ardigò e Cipolla, in un'indagine più recente,²⁸ confrontando *le immagini ideali di maschio e di femmina dei giovani scouts* hanno voluto verificare l'ipotesi se veramente vi era una costante nella convergenza di tali immagini tra loro. Altre indagini avevano studiato lo stesso aspetto²⁹ a livello nazionale.

Circa *l'identità maschile* nelle sue componenti attese o ideali, le valutazioni positive più marcate si hanno a proposito dell'essere intelligenti (94%), tolleranti e comprensivi (95%), sensibili nei rapporti intimi alle esigenze della propria ragazza (92%), impegnati pubblicamente e socialmente (78%), capaci di cucinare e cucire (79%), spinti a far carriera sul posto di lavoro (75%), discretamente religiosi (75%).

All'opposto, appaiono svalorizzati alcuni tratti dell'immagine maschile quali il vivere senza legami affettivi (solo il 5%), il far parte di qualche gruppo politico molto ideologizzato (17%), essere liberi sessualmente (27%), vivere da soli o con amici (24%), vestire elegantemente o il seguire la moda (30%).

Il confronto con *l'immagine ideale femminile* non segnala scostamenti rilevanti da una tendenza alla parità che appare forte e generalizzata. Tale preferenza si orienta coerentemente verso l'uguaglianza tra i sessi, l'affettività, la solidarietà, il «lottare» o il lavorare insieme, la capacità di autogestione, l'autonomia dentro un universo di fede e di senso. All'opposto vengono esclusi dal modello «ideale» il consumismo, la sessualità fine a se stessa, gli eccessi ideologici.

²⁸ A. ARDIGÒ - C. CIPOLLA - S. MARTELLI, *Scouts oggi: diecimila rovers-scolte dell'Agesci rispondono*, Roma, Borla, 1989.

²⁹ Cf A. ARDIGÒ - C. CIPOLLA, *Le bancarie*, Milano, F. Angeli, 1985; IDEM, *La costituzione e i giovani: un'eredità da riscoprire*, Milano, F. Angeli, 1988.

In conclusione, gli AA. sottolineano che «l'immagine ideale di ragazzo/a evidenziata dai giovani scouts è particolarmente vicina, sia in positivo che in negativo, ai loro contenuti pedagogici e pare accentuarsi con l'appartenenza istituzionale all'Agesci».³⁰ È una ulteriore conferma di quanto il contesto culturale e l'ambiente educativo influiscano sulla formazione dell'immaginario giovanile finora considerato.

Per concludere con una serie di indicazioni assai recenti, al Congresso dell'Istituto Internazionale di Sessuologia (Firenze, aprile 1991) sono stati presentati i primi dati di una ricerca comprensiva anche di un sottocampione di giovani circa la cultura diffusa in materia di relazione tra i sessi, di stereotipi e di qualità desiderabili in una donna e in un uomo, di attese di ruolo.

Le qualità desiderabili in una donna sono risultate la sincerità (66%), la fedeltà (61%), l'intelligenza (55%), l'affettuosità (51%), l'istinto materno (45%), la generosità (44%), la finezza dei modi (42%), la cultura (37%), l'autonomia (35%), la professionalità nel lavoro (34%), l'esperienza sessuale (15%).

Le qualità maggiormente desiderabili in un uomo sono state rilevate nell'intelligenza (65%), nella sincerità (63%), nella professionalità nel lavoro (55%), nell'autonomia e nella fedeltà (53%), nella generosità (48%). Ai valori minimi della scala troviamo l'aggressività (7%) e le abilità domestiche (6%).

Disaggregando il campione totale per sesso, *le donne si aspettano dagli uomini* qualità come l'intelligenza, che mettono al primo posto (74%), seguita dalla sincerità (68%), dalla fedeltà (66%), dalla professionalità nel lavoro (57%), dall'autonomia e dalla generosità: valori minimi sono le abilità domestiche e l'aggressività.

Quando sono *gli uomini a giudicare se stessi*, l'intelligenza scende al 57%, superata dalla sincerità 58%; quindi la professionalità nel lavoro (53%) e l'autonomia. La fedeltà passa al 41% (25 punti percentuali in meno rispetto alle donne).

Quando invece sono *gli uomini a giudicare le donne*, richiedono specialmente sincerità (72%), fedeltà (65%), intelligenza (51%), affettuosità (48%), professionalità nel lavoro (27%), abilità domestiche (23%), esperienza sessuale (9%), ambizione (7%).

L'immagine che le donne hanno di se stesse colloca ugualmen-

³⁰ A. ARDIGÒ - C. CIPOLLA - S. MARTELLI, *Scouts oggi...*, p. 156.

te al primo posto la sincerità (60%), seguita dall'intelligenza (59%), dalla fedeltà (57%) e dall'affettuosità (53%). La bellezza è al vertice della desiderabilità di una donna solo per il 20% degli uomini.

La qualità più *indesiderabile* nel sesso opposto risulta la scarsa igiene personale (75%), l'inaffidabilità (65%), la prepotenza (64%) alla pari con l'ignoranza. I difetti più tollerati sono invece la timidezza e l'inesperienza sessuale.

La sincerità è ritenuta un valore indiscutibile anche per quanto riguarda i fattori desiderabili nel corteggiamento (55%), seguita dalla gentilezza (52%), dall'umorismo (42%), dalla fantasia e dalla sicurezza di sé (35%).

Infine, sempre secondo la ricerca, gli uomini hanno principalmente paura di essere traditi (24%). Le stesse paure sono state manifestate dalle donne, ma con percentuali ben più alte: paura di essere tradite (39%), usate (37%), non desiderate (33%), maltrattate (29%).

In conclusione si può osservare come gli uomini condannino severamente ogni senso di superiorità nella donna, mentre le donne privilegiano tutte le caratteristiche attive degli uomini. Ne negano decisamente l'aggressività. Infine gli uomini confermano gli uomini, e le donne vanno d'accordo con le donne.

Volendo tracciare sommariamente due immagini ideali di uomo e di donna, possiamo rilevare che

Lei risulta esteticamente poco appariscente, assai sobria anche nell'abbigliamento, sincera, fedele e affettuosa, molto intelligente e colta. La propensione alla maternità supera di molto la voglia di far carriera. In ogni caso mai la donna dovrà porsi in competizione col suo uomo sul terreno dell'autoaffermazione o essere aggressiva e prepotente.

Lui appare dotato di viva intelligenza, di grande capacità e voglia di lavorare. Non è particolarmente bello, né molto elegante, però è dinamico, pieno di interessi, capace di grande affettuosità e dolcezza. Pur avendo avuto diverse esperienze sessuali, cerca una relazione stabile.

I giovanissimi danno punteggi più elevati ai valori comuni della tradizione e mostrano di confermare in modo più deciso gli usuali modelli dell'immaginario collettivo.

Le indicazioni finora ricavate dalle numerose ricerche sociologiche sul campo, appena presentate, convergono nel rilevare una

sufficiente continuità e *omogeneità di vedute sull'immaginario collettivo*, giovanile.

Le diverse specificazioni molto dettagliate e analiticamente presentate circa le qualità desiderabili nel partner, offrono un ampio ventaglio di aree possibili di intervento educativo, soprattutto agli effetti della coeducazione. La conoscenza delle dinamiche relazionali, delle attese e aspirazioni individuali degli adolescenti e dei giovani costituiscono una piattaforma sufficiente e ben fondata per articolare un successivo progetto educativo e pedagogico.

4. Conclusioni: l'immaginario giovanile e la ricerca di senso

Il quadro ideale dei valori personali, il contesto culturale che si sviluppa attorno alla concezione della sessualità e delle relazioni adolescenziali, il riferimento etico indispensabile per dare significato umano allo sviluppo e alla maturazione integrale dell'adolescente sono *pilastri fondamentali per l'azione educativa di ogni salesiano*.

La particolare condizione di vita dell'adolescente spinge l'educatore a un impegno ancora più intenso e articolato per sostenere il giovane nei suoi turbamenti, nelle sue indecisioni, nei suoi slanci e nelle sue regressioni.

4.1. Una pedagogia del progetto: il rapporto con il tempo

La propria identità viene vissuta assai spesso sulla base del proprio modo di *rapportarsi col «tempo»* e con la storia sia personale che sociale.

Tre possono essere i modelli di questo rapporto:

1) quando il passato predomina sul presente e definisce l'identità su criteri di stabilità e di rifiuto di ciò che nel presente può provocare cambiamenti: è la chiusura, la difesa dell'io, l'isolamento e spesso la passività;

2) quando passato e presente si bilanciano; vi è un tentativo di definirsi nel presente cercando di mantenere la continuità col passato, nello sforzo di utilizzare l'esperienza in funzione del nuovo adattamento;

3) quando il presente viene vissuto in frammentazione, staccato dal passato, nella sperimentazione continua di identità sempre nuove, incerte, mai definite.

Sarà preoccupazione dell'educatore che in ognuna di queste modalità sia sempre presente un progetto, un *télos*, un futuro:³¹ e questo anche in prospettiva della coeducazione.

Poter gestire liberamente la propria sessualità è considerato un valore importante nella propria vita, ma subordinatamente a molti altri, tra i quali l'amore e l'*orientamento fondamentale del proprio progetto di vita*.

4.2. La coeducazione nella frammentazione

Affidare la ricerca del senso globale della propria vita principalmente all'ambito della sessualità rischia di mortificare lo sviluppo complessivo della personalità del giovane per esasperarne gli aspetti più immediati, forse gratificanti, ma piuttosto riduttivi e limitanti.

Questi elementi allora si costituiscono come una *sfida alla progettualità giovanile e alla creatività pedagogica* degli educatori, i quali sono chiamati a operare con giovani che vivono nella frammentazione e sono orientati a valorizzare specialmente il proprio presente, pur mantenendo un grado di flessibilità tale da garantire una riprogettazione continuata di un futuro a breve o medio termine.

D'altra parte l'ambito della sessualità, nel suo senso più globale, è forse quello che meglio e più degli altri può diventare *generatore di ideali e di progetti* fortemente dotati di una carica di coinvolgimento anche emotivo, perché prende il soggetto nei suoi bisogni e desideri più profondi.

Prospettare a un giovane in ricerca del senso della propria vita la possibilità di realizzarla con un'altra persona, che ricambia il proprio amore e ne condivide gli ideali, è un'opzione che la pratica pedagogica ha evidenziato essere generatrice di energie talora latenti.

Infatti i risultati che la nostra riflessione ci è venuta proponendo circa gli *aspetti desiderabili e le qualità attese* dai rispettivi partners sono una pista di formazione assai precisa e particolareggiata. Possono costituire un *itinerario di «virtù»* da incominciare a realizzare già fin d'ora in vista della propria «vita di coppia» per

³¹ Cf R. MION, *Emarginazione ed associazionismo giovanile*, Roma, Ministero dell'Interno, 1990, p. 244.

ogni ragazzo e ragazza che voglia *prepararsi a costruire un comune e condivisibile progetto di vita nelle migliori condizioni, capaci di dare una certa garanzia di durata, di affidabilità e di continuità.*

Nessuno dei giovani vuole costruire il proprio matrimonio e la propria futura vita di famiglia su basi precarie, fragili, avventuristiche. Ciascuno la desidera e tende a prepararla nel migliore dei modi. Solo a malincuore e con profondo disagio si accetta la sconfitta e il fallimento di una separazione, che in tutti i casi mai viene esplicitamente cercata, ma sempre dolorosamente tollerata.

In particolare tutto ciò viene aggravato da quell'«aggiunto» significato fallimentare che deriva dalla rottura di quella «*nuova identità di coppia*», alla cui formazione ha mirato, in modo diretto o indiretto, tutta la serie delle relazioni interpersonali che si sono venute instaurando e consolidando nella fase dell'adolescenza e della giovinezza.

4.3. Una pedagogia delle transizioni

In una prospettiva di globalità la coeducazione deve tenere presente *alcune transizioni* che ogni intervento educativo tende a realizzare per accompagnare il giovane alla pienezza della maturità umana. Alcune fra le transizioni più significative vengono qui suggerite come indicazioni e mete di sviluppo.

1. Dal non-senso al vero significato e valore della vita verso una identità dell'Io ben definita, chiara, personale, sociale, ecclesiale. La fine dei giorni dell'adattamento conformista, della rassegnazione, dell'indifferenza e dello sfruttamento strumentale è legata a questa premessa dinamicizzante, capace di fornire obiettivi costanti, fondanti un progetto aperto.

2. Dalla dispersione superficiale, frammentaria alla interiorità riflessiva della contemplazione. L'interiorità rende ricchi, profondi, creativi dentro. Poi dispone e accompagna la tanto difficile intimità, profondità e ricchezza delle relazioni intime, che non sono più fuga e rifugio, ma ricerca di comunicazione profonda e costruttiva in un mondo che isola, divide, oppone, esclude, che non scambia in profondità.

3. Dalla impersonalità alla personalizzazione costante, con l'impegno irrinunciabile di vivere le qualità personalizzanti della con-

sapevolezza, della coscienza, del giudizio, della scelta, della decisione, sempre includendo in ogni situazione l'intera ricchezza della persona: corporeità, mente e affetti, tenerezza e sensibilità, amore e volontà, ragione e fede.

4. Dall'emarginazione-marginalità all'appartenenza piena in cui è praticabile il protagonismo attivo, in cui è vivibile una responsabile soggettività, anche se progressiva in relazione alla crescente maturazione: al controllo e alla regressione viene sostituita la prevenzione, all'evasione il solidarismo e la responsabilità, alla frammentarietà il progetto e il tempo medio-lungo.

5. Dal disimpegno indifferente e superficiale all'impegno solidale e generoso.

6. Dal difficile inserimento nel mondo adulto a un graduale passaggio giovanile dialogico.

7. Dalle ideologie prevaricatrici e consumiste, alla povertà di un personale impegno «severo», di autocontrollo e di dominio di sé, privo del bisogno di possedere e conquistare.

8. Dalla solitudine a una generalizzata amicizia di comunicazione e comunione profonda, costruttiva, edificante, aperta, rispettosa e non invadente.

9. Dalla paura o da qualche complesso di inferiorità di fronte alle opinioni, ai modelli o agli atteggiamenti di maggioranza e di moda, al principio evangelico del coraggio della minoranza.